

PICCOLA BIBLIOTECA  
DI LETTERATURA INUTILE

7

PICCOLA BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE  
IDEA E CURA DI GIOVANNI NUCCI

© 2017 GAFFI EDITORE IN ROMA  
ITALO SVEVO®

ISBN: 978-88-99028-18-3

ALFONSO BERARDINELLI

NON È UNA QUESTIONE  
POLITICA

ITALOSVEVO  
TRIESTE · ROMA

## PREMESSA

Il titolo di questo pamphlet può sembrare, più che una provocazione, una bugia. Nei diversi scritti qui raccolti si parla molto, infatti, di questioni politiche. Non se ne parla, però, politicamente, con competenza di politico e neppure per prendere posizione a favore o contro uno schieramento. È insomma piuttosto chiaro che l'autore non ci tiene a schierarsi a sinistra o a destra, anzi apertamente evita di farlo.

Perché? Una cosa del genere non dovrebbe sembrare, come di solito si pensa, impossibile o inconcepibile. Ogni problema politico non è soltanto ed esclusivamente tale, cioè materia di scontro fra una politica e un'altra: è anche, spesso soprattutto, un problema culturale, sociale che dovrebbe essere oggetto di riflessioni passionato e senza un preciso scopo pratico: riflessioni informali che precedono, dovreb-

bero precedere, le discussioni fatte in vista di decisioni da prendere. La politica è decisione. Queste pagine non vogliono fingere di essere decisive. Restano quello che sono, al di qua della prassi, inutili all'agire, o utili, chissà, solo a capire e a non trascurare che un ozioso e indeciso discutere è un'occupazione umana in mancanza della quale il pensiero pratico diventa più facilmente astratto o brutale.

Questi scritti sono tutti apparsi su «Il Foglio», salvo *Accoglienza*, uscito su «Il Giornale», *Malinconie* e *Il vecchio Marx* usciti sul «Il Venerdì» di «Repubblica».

NON È UNA QUESTIONE POLITICA

## ACCOGLIENZA

Una marea di milioni di esseri umani in stato di estremo bisogno preme ai confini dell'Europa. Non si possono moralmente respingere. Non si possono socialmente accettare. Anche l'etica deve fare i conti con i limiti fisici e sociali. A chi quotidianamente tuona in perfetta innocenza contro chi prova a dire che non c'è posto per tutti questi profughi e migranti, devo rispondere dicendo la cosa estrema che avrei preferito non dire, e cioè: ha diritto di dichiarare che bisogna accogliere sempre e mai respingere i migranti soltanto chi è disposto a ospitarne almeno uno di loro in casa propria a tempo indeterminato, offrendo vitto, alloggio e quotidiana assistenza.

Accogliere, accoglienza. Diritto di essere accolti. Dovere di accogliere. Quando si vedono persone malate, affamate, impaurite, donne

con bambini, vecchi mal ridotti, nessuno di noi mentalmente, moralmente, in cuor suo, sente di poter dire: no, tu non entri, torna indietro. Eppure nessuno o quasi, mi sembra, è disposto ad aprire la porta di casa propria per ospitare, assistere, curare, mantenere e avere con uno di loro rapporti di quotidiana prossimità fisica. Non faccio e di proposito non voglio fare un discorso politico. La mia non è una dichiarazione di voto per una politica o per un'altra. Il mio è solo un elementare e credo doveroso esercizio di immaginazione. La coscienza morale non può nutrirsi di sogni, di ipotesi, di deduzioni in linea di principio, di dichiarazioni corrette, di affermazioni umanitarie per le quali non si paga di persona nessun prezzo. Se è una colpa il fatto che in Europa, ormai da mezzo secolo, ci siamo abituati non dico all'agio e al lusso, ma a un certo livello di benessere, comodità, comfort e sicurezza, allora bisogna dire che siamo sempre colpevoli. La civiltà acquisita per via di crescita economica e stabilità politica è o appare una colpa se a pochi chilometri da dove viviamo le regole civili e le stesse possibilità di sopravvivenza sono sospese, esseri umani muoiono e affrontano di conti-



nuo, in massa, il rischio di morte pur di fuggire dai Paesi in cui sono nati e cresciuti. È questa una disperazione che non riusciamo a capire. Del resto qualcuno ha detto che è difficile capire perfino il mal di denti di un caro amico, o lo stato d'animo di nostri parenti stretti che stiamo aiutando a lasciare l'abitazione e l'ambiente in cui vivono da decenni per trasferirsi in una "casa di riposo" in cui aspetteranno una fine prossima.

E comunque l'Europa sta accogliendo profughi e migranti. Nelle strade dei nostri quartieri cittadini, che siano elegantemente centrali o infelicemente periferici (ma è vero anche il contrario: forse si vive più comodi a Centocelle che a Campo de' Fiori) ogni giorno incontriamo un numero crescente di mendicanti provenienti dall'Africa, dall'Asia, e dall'Europa orientale. Li accogliamo. Ma che accoglienza è la nostra? Che cosa diamo loro? Che cosa potremo dare? Casa? Lavoro? Garanzie? Una vita decente e degna? No, non credo, se non in misura minima. Noi accogliamo dei mendicanti che probabilmente resteranno tali. E mendicare non lascia indenni coloro che sono costretti a farlo. Ogni giorno ci vedono, ci guardano, si

aspettano qualcosa da noi. Sperano di scalfire per alcuni secondi la nostra indifferenza, il nostro evidente fastidio, la nostra voglia di ignorarli e di girare la testa dall'altra parte.

Quelli di noi che sono meno distratti, o più distratti, o cedevoli, o comprensivi, possono dare in elemosina anche quattro euro al giorno, cioè centoventi euro al mese, ma senza che questo risolva niente, né sia di vero conforto per nessuno di loro. Non sono pochi ormai in Italia coloro che non possono permettersi una spesa che a qualcuno potrà sembrare misera. E che brutta cosa, poi, fare i conti così. Facendo l'elemosina siamo seccati, allunghiamo la mano con impazienza o condiscendenza. La cosa ci disturba e immancabilmente questo si vede. Se invece ci sentiamo fieri di noi, questo è perfino peggio.

Siamo superiori. Loro sono inferiori. Lo sanno, lo vedono, lo vivono. E in futuro è molto probabile che loro o i loro figli impareranno a detestarci, a odiarci. Una volta, solo qualche decennio fa, la classe operaia odiava la borghesia. La disprezzava, la invidiava, la odiava. Vengo da quella classe inferiore e l'odio di classe per chi stava più in alto l'ho respirato in fami-

glia fin dall'infanzia. È anche per questo che non ho fatto carriera. Non ce l'ho fatta, non me la sono sentita. Non volevo essere odiato da chi sta più in basso.

I migranti sono il nuovo proletariato europeo di oggi e di domani: o meglio, il nuovo proletariato degli straccioni e dei mendicanti, dei senza casa e dei senza lavoro. Ci odieranno più di quanto le classi sociali più povere hanno odiato i ricchi di una volta. E noi odieremo chi ci odia venendo da lontano a casa nostra.

Che se ne farà l'Europa di tutto questo odio?

21 aprile 2016

## ÉLITE

Mi chiedo da anni chi è che ha deciso di chiamare “populismo” ogni fenomeno politico che incontra il favore crescente dei cittadini. Ho detto “mi chiedo”. Invece c’è poco da chiedersi, perché si sa già. Da quasi un quarto di secolo una sinistra che ha perso “il senso della storia” (per dirla con una sua vecchia formula), che ha perso la sintonia con quanto avviene nelle nostre società e coccola invece le minoranze snob prendendo per diritti i loro desideri, se la prende con la volgarità del “popolo”.

Nell’editoriale dell’ultimo numero dell’«Espresso», la contraddizione che fa venire l’ulcera alla Sinistra è esemplarmente formulata dal giornalista e direttore del settimanale Luigi Vicinanza, che come esercizio spirituale di fine anno redige un suo mini-dizionario nel quale il termine sinistra è illustrato con queste parole:

«Dall'identità incerta, prigioniera del proprio passato. Specializzata in scissioni, provvisorie aggregazioni, nuove scissioni. In Europa fatica a rappresentare le classi lavoratrici e i ceti medi proletarizzati. Che dunque finiscono per votare populistici e demagoghi».

Tutto vero. Ma allora ragioniamo un momento. La sinistra è «prigioniera del proprio passato», cioè non capisce il presente. Ha un'«identità incerta», cioè non sa che cosa vuole e in che cosa crede. Inoltre è «specializzata in scissioni», cioè segue contemporaneamente idee che vanno in direzioni opposte: si dichiara democratica ma teme il “demos”, il popolo. Infatti «fa fatica a rappresentare le classi lavoratrici e i ceti medi proletarizzati». Bene.

Ma allora chi e che cosa rappresenta? Rappresenta il matrimonio omosessuale? L'adozione di bambini da parte di coppie composte da due maschi o da due femmine? Rappresenta il diritto di suicidarsi con l'assistenza garantita e organizzata dallo stato? Rappresenta il diritto di abortire se il nascituro non si mostra perfetto e non piace? No, non volevo parlare di questo. Mi interessano ancora, guarda un po', le classi sociali. Se la sinistra non rappresenta né le classi lavoratrici

né i ceti medi proletarizzati, allora vuol dire che rappresenta i mendicanti e l'alta borghesia. Solo che i mendicanti non ce li vedo a sentirsi rappresentati dal ceto politico di sinistra. E l'alta borghesia che gode di privilegi esclusivi e inalterati non ha bisogno di sentirsi di sinistra: si sente giustamente (volevo dire: realisticamente) al di sopra di una sinistra ridotta tanto male.

Se le cose stanno così, perché la sinistra sputa su quei «populisti e demagoghi» che invece sono votati dalle «classi lavoratrici» e dai «ceti medi proletarizzati»? Che cos'hanno di ripugnante e di deplorabile questi elettori che votano la Destra perché la Sinistra non li rappresenta? Mah!

Se c'è un posto in cui non vorrei stare è la testa di chi si sente elettore fedele di una Sinistra «prigioniera del proprio passato». Era così bello questo passato? Quale passato? La rivoluzione sempre alle porte degli anni '68-'75? O quella cosa fantastica (volevo dire: fantasiosa) chiamata "compromesso storico", che in condizioni di perdurante Guerra fredda faceva credere possibile che un partito comunista (dico comunista nel senso di legato all'Unione sovietica) andasse al governo in un paese del-

la Nato, cioè militarmente tutelato dagli Stati Uniti? No, quel passato non era in fondo così bello da meritare che se ne sia tuttora mentalmente prigionieri. Non mi sogno di disprezzare le nostalgie di nessuno, purché si tratti di singoli individui. Ma le nostalgie di un partito politico, di una cultura e di un ceto politici, questo no, mi sembra assurdo, anzi politicamente scorretto.

La sinistra non crede più nel progresso e nel futuro? O ci crede solo se si tratta di lodare la libertà via internet e il diritto al comfort? Dio mio, nessuno vieta alla sinistra di essere innamorata del proprio passato e di un privilegio d'avanguardia che ha perduto. Nessuno vieta niente. Solo che non ci si può lamentare se poi la Destra cresce perché populisticamente rappresenta il popolo.

31 dicembre 2015